Lunedì 14 Giugno 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 140.

Associazioni:
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24
per gli altri . . . . . » 18
semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni:
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Per tre giorni

LA POLITICA DEL SENTIMENTO!

Concediamo tre giorni alla *Politica del sentimento*, dacchè l'Italia è troppo annojata della Politica partigianesca, egoistica ed assai spesso sragionante.

Con queste parole vogliamo alludere alle feste di Napoli, di cui da jeri ad oggi il telegrafo ci offre abbondevole materia per deduzioni di conforto alla vita della Nazione.

Per tre giorni, vicino a Re Umberto, il Marchese Di Rudinì primo Ministro si avrà sollevato l'animo dalle cure e dagli sconforti, cui lo costringe l'alto ufficio nello Stato, e l'obbligo di sedere nell'assemblea dei maggiorenti.

Ed in questi tre giorni, tra i ricordi di glorie intemerate, compartecipante all'entusiasmo del Popolo, avrà pensato come ogni speranza non sia perduta per il risanamento morale, e per la redenzione economica dell'Italia.

Riflettendo poi che alle feste di Napoli sono accorsi molti Senatori e Deputati, riteniamo anche per essi benefico questo *triduo sentimentale*. Tornati che saranno alle aule legislative, dopo quanto avranno veduto ed udito, si ridesterà forse nel loro animo il proposito generoso di coadjuvare, perchè finalmente si abbia un indirizzo sicuro nell'azione del Governo verso que' soli *ideali* di Progresso vero, armonizzanti coi plebisciti, fondamento del nostro Diritto pubblico.

La *Politica del sentimento* corregga le viziature di quella Politica di sottili sofismi, da cui scaturirono sinora tanti dissensi reali od ipocriti, nello scopo di sombrare ambizioni e cupidigie insaziate. E se, per le feste di Napoli, almeno in taluni de' nostri uomini politici che vi avranno assistito, si facesse sentire il bisogno di mutare sistemi e tendenze, l'Italia ci avrà guadagnato.

L'arrivo dei Sovrani.

Le Loro Maestà giunsero a Napoli sabato. Le accoglienze della popolazione furono imponentissime. Le ampie vie per le quali doveva passare il corteo, erano già due ore prima dell'arrivo tutte affollate, i balconi gremiti e tutti imbandierati, molti riccamente addobbati di arazzi e fiori.

All'arrivo del treno (ore 17.30) una grande acclamazione salutò i Sovrani. Il Re scese pel primo e si fermò a parlare con alcune dame, col sindaco e col ministro Gianturco. Poi scese la Regina in elegante abito da viaggio. L'entrata nel salone elegantissimo offrì uno spettacolo di grande magnificenza. I Sovrani abbracciarono i principi di Napoli, recatisi alla stazione ad aspettare i Genitori.

Sterminato il corteo di carrozze, sfilante tra due cordoni ininterrotti di truppa e di società operaie con bandiere, dietro cui la folla assiepata salutò con grandi acclamazioni il passaggio dei Sovrani fino all'entrata nella reggia.

Continuando le ovazioni dalla piazza gremita, i Sovrani escirono al balcone centrale per ringraziare. Stupendo spettacolo.

La Regina salutò la immensa folla agitando il fazzoletto.

—

L'inaugurazione del monumento.

Tra una moltitudine di popolo plaudente con interminabili frenetiche ovazioni, — tra il rombo incessante dei cannoni — tra il fantasioso sventolar di bandiere e pennoni — tra una festa di multicolori addobbi e tappeti e fiori — i Sovrani ed i Principi di Napoli recaronsi alle 17.20 di ieri nella Piazza del Municipio, in Napoli, per assistere allo scoprirsi del monumento. Furono ricevuti, appiè della tribuna reale, da Zanardelli con la rappresentanza della Camera, dal Senatore Canonico vicepresidente del Senato, dai ministri Branca e Gianturco, dai sottosegretari di Stato, da moltissimi senatori e deputati, dal sindaco e dalle altre autorità civili e militari.

* * *

Alle ore 5.30 i Sovranni e i principi di Napoli coi loro seguiti salgono alla tribuna reale, mentre continuano a tuonare le artiglierie e le musiche suonano la marcia reale. Il pubblico che gremisce le tribune acclama entusiasticamente, agitando i fazzoletti e i cappelli. Frattanto numerossime associazioni fanno sventolare le loro bandiere.

Tosto si scopre la statua di Vittorio Emanuele. Al cadere della tela, scoppiano fragorosi e prolungati applausi ed evviva. Il sindaco quindi pronuncia un patriottico discorso salutato alla fine da vivi applausi. I Sovrani e i principi scendono poscia dalla tribuna e fanno un giro attorno il monumento, lodando lo scultore Balzico, autore della statua equestre, continuamente acclamati.

* * *

Lo spettacolo della folla e quello di tutti i balconi e delle terrazze prospicienti sulla piazza, addobbati, infiorati e gremiti, era indescrivibile. I Sovrani erano visibilmente commossi.

* * *

Dopo di essersi trattenuti brevemente col sindaco e le autorità, i Sovrani e i principi risalirono in carrozza ed alle 6 pom. rientrarono alla reggia, fra continue ed entusiastiche ovazioni della folla assiepantesi al loro passaggio.

Il popolo invase poscia la piazza del Plebiscito, acclamando vivamente i Sovrani e i Principi che si affacciarono per due volte al balcone a ringraziare, rimanendovi lungamente, fra incessanti applausi ed evviva.

* * *

Due operai, lavorando a preparare il velario del monumento con la scala *porta*, precipitarono abbracciati, per essersi la scala spezzata all'estremità. Uno dei due rimase moribondo.

Il Re ordinò larghi sussidii.

DA VENEZIA

(Nostra corrispondenza).

Il Processo pei furti di Villotta in appello.

12 giugno

(G. B. Z.) Nei giorni 14, 15, 16 aprile fu discusso avanti il Tribunale di Pordenone il processo per furto continuato di granoturco del valore di lire mille colle qualifiche della persona, del mezzo, del modo e del numero, per favoreggiamento e per diffamazione, a danno del signor Enrico Mez di Villotta, costituito Parte Civile cogli avvocati, Barnaba e Bertacioli.

In esito al dibattimento, i fratelli Molinari Antonio e Domenico, imputati di favoreggiamento, (Dif. G. B. Cavarzerani) furono assolti; Travanut Enrico, imputato pure di favoreggiamento, (Dif. Marco Polo) fu condannato a tre mesi di reclusione, condonati per amnistia; Pascotto Francesco e Pascotto Luigi, imputati di furto, (Dif. Vittorio Marini) furono condannati a mesi 15 di reclusione; Polese Achille (Dif. L. D. Galeazzi) fu assolto per la diffamazione e condannato a 18 mesi di reclusione per furto; Baudiera Girolamo (Dif. G. B. Cavarzerani) fu pure condannato a mesi 18 per furto.

Il Tribunale ritenne soltanto la qualifica dell'abuso di fiducia per gli imputati di furto ed escluse le altre tre qualifiche, come pure escluse la continuità, ritenendo approvato un fatto solo.

Ciò malgrado, interposero appello i soli condannati Bandiera Girolamo e Polese Achille, avendo tutti gli altri accettata la sentenza.

La causa in grado d'appello fu discussa ieri egregiamente avanti questa Eccell.a Corte — relatore il Consigliere Zanoni. La Parte Civile chiese la conferma della sentenza a mezzo dei suoi avvocati Bertacioli e Barnaba, deplorando anzi la mitezza della sentenza del Tribunale; il Pubblico Ministero cav. Castagna chiese l'accoglimento parziale dell'appello; la Difesa di Achille Polese, avv. L. D. Galeazzi, chiese la assoluzione completa del suo raccomandato; la Difesa del Bandiera Girolamo, Avv. G. B. Cavarzerani, in via principale prese la stessa conclusione e in via subordinata chiese il beneficio del danno lieve e delle attenuanti per tutti e due gli appellanti — dimostrò che il Tribunale aveva rettamente escluse tre qualifiche e la continuità — e protestò energicamente contro il sistema della Parte Civile di criticare una sentenza nei capi passati in giudicato, negandole il diritto di concludere sulla applicazione della pena.

La Corte, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ridusse la pena a 12 mesi di reclusione, in favore dei due appellanti, diminuiti detti mesi per effetto d'amnistia a soli 9 e computata anche come di diritto la carcerazione presofferta.

Tanto il Palese quanto il Bandiera, malgrado la vittoria in parte ottenuta, sono ricorsi in Cassazione.

La Corte di Roma dirà dunque l'ultima parola su questo processo che destò tanto clamore, quantunque dalla discussione sia stato ridotto a proporzioni tutt'altro che gravi.

L'on. comm. GIUSEPPE SOLIMBERGO AL CANADÀ.

Più volte su questo Giornale, ch'egli legge nella sua residenza consolare di Montrèal (Canadà), abbiamo ricordato l'on. comm. Giuseppe Solimbergo, cui, dopo cinque Legislature, venne affidata dal Ministro degli Esteri una missione straordinaria al Canadà nello scopo di ricerche riguardo la possibilità di utili scambj dell'Italia con quello Stato autonomo. E vi andò col grado di Console generale; e dai Giornali canadesi e da quelli di Nuova-York ebbimo più volte sue notizie. Presto speriamo di riceverne anche a mezzo dell'on. Emidio Chiaradia, qualora, dopo il Congresso postale di Wasingthon, prima di ritornare in Italia, avesse voluto visitare l'amico Collega in Parlamento.

Or l'altrojeri sulla *Gazzetta* abbiamo letto una cortese lettera dell'on. Solimbergo al Sindaco di Venezia, con cui accettava di rappresentare la città del Leone di San Marco alla commemorazione che si farà in questo mese, ad Halifax della Nuova Scozia, del IV Centenario della scoperta del Continente nord-americano, dovuta a due navigatori veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto. E dalla lettera del Solimbergo rileviamo come eguale delegazione abbiangli affidata il Ministro della Pubblica Istruzione e la Società geografica italiana.

Da lettere sue, e da notizie sui Giornali, abbiamo saputo, come l'on. Solimbergo, dacchè trovasi al Canadà, fece molte escursioni per lo studio di quella vasta Regione e per l'oggetto speciale della sua missione diplomatica. Anzi egli ci prometteva un libro, nel quale avrebbe descritto il Canadà sotto l'aspetto politico - amministrativo - economico - commerciale; per il che la missione frutterà, oltrechè al Ministero degli Esteri, al completamento della Scienza geografica.

E se l'illustre Giulio Verne, della conquista e delle vicende del Canadà ci parla in un suo libro che è Storia e Romanzo (di cui a questi giorni un editore milanese, il Carrara, ha cominciato a pubblicare accurata versione illustrata), noi saremo ben lieti di imparar dal libro del comm. Solimbergo i fatti e le statistiche più recenti. Nè è a dubitarsi; nel suo libro il comm. Solimbergo ricorderà con entusiasmo il postumo omaggio che il Nord-America vuole rendere a questi giorni ai due arditi navigatori veneziani.

—

Nerazzini è giunto il 19 maggio ad Addis Abeba, e fu accolto da Menelik molto onorevolmente. Già incominciò le trattative ufficiali per le delimitazioni dei confini.

A PROPOSITO DELLE riforme universitarie.

Preg.mo Sig.r Direttore,

Ho letto nel numero di mercoledì del suo autorevole giornale — a proposito del progetto dell'on. Gianturco sulla riforma universitaria — considerazioni ispirate all'onesto desiderio che si provveda al decoro e alla potenzialità scientifica dei nostri Atenei e — sempre in omaggio a questo intento comune — mi permetto ora di esprimerLe alcune osservazioni sull'efficacia delle riforme ministeriali, dove p. es. si tratta della libera docenza.

Sarò breve per non occupare uno spazio prezioso; d'altra parte non mi arrogo l'autorità di discutere a fondo l'ardua questione.

Quanto Ella, signor Direttore, deplora circa il funzionamento della libera docenza nelle nostre Università, è cosa che nessuno può in coscienza negare; ma si riparerà forse a questi guai, dando facoltà ai liberi docenti (come intende il progetto del ministro) di insegnare a casa loro, nelle città del Regno, ove risiedono?

Premesso che ben rare sono finora — nelle città non sedi di Istituti universitari — le persone che hanno titoli per poterlo fare, quanti studenti crede Lei, frequenteranno queste lezioni *che si devono pagare*, dal momento che all'Università l'insegnamento viene impartito gratuitamente da professori ordinari, con maggiori garanzie, cioè di intelligenza e sapere?

Un'altra riforma, che da tanto tempo si discute è l'istituzione del *curator studiorum*, al quale spetterebbe la sorveglianza disciplinare sulle nostre Università.

Non è chi vegga l'inutilità, per non dire la sconvenienza addirittura, di togliere all'attuale rettore la somma delle cose per concentrarla in un impiegato governativo.

Questo difficilmente godrà di quell'ascendente morale che è proprio del rettore, scelto tra i professori più autorevoli ed illustri, e ben presto finirà col cadere in discredito.

Di poca utilità — a mio modesto avviso — riusciranno, se saranno condotte in porto, le riforme dell'on. Gianturco nei nostri ordinamenti universitari, ai quali per il bene della patria nostra è d'uopo provvedere e seriamente.

Le sembro troppo arrischiato nei miei giudizi?

Con distinta considerazione

(segue la firma).

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 12.

Presiede ZANARDELLI.

Continuò la discussione sul bilancio della Marina.

Parlarono Soliani, Biscaretti, Pala, Imbriani e Martini.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 44

INUTILE SACRIFICIO.

(Dal francese).

—

In caso di pericolo, di necessità urgente, come mai Rosina potrebbe ella chiamarlo?

Un dispaccio correva rischio di starsene giacente all'ufficio telegrafo di tale o tal altra città, prima che Gerardo vi giungesse.

Ora, con una dimora fissa, un tal timore spariva. Infine poi, al bisogno ei poteva lasciar Renata a San Dominighi durante il tempo di un rapido viaggio a Parigi.

Per tutto ciò, adunque, egli aveva di buon grado accondisceso ai desiderj di sua moglie.

E questa, immediatamente intraprese l'opera criminosa, il cui pensiero avealà fatta sorridere nel vagone che li menava in Italia.

Due giorni dopo che s'installarono a San Dominighi, mentre, chiuso nella sua camera, Gerardo, in comunione di anima e di pensieri con Rosina, le scriveva una lunga lettera piena di tristezza e di angoscia, Renata se ne giva sola attraverso le strade di Genova.

Procedendo con passo rapido e deciso, ella si era inoltrata in uno dei quartieri i più popolati della città.

Giunti in mezzo ad una sporca viuzza, si arrestò davanti una casa di apparenza così miserabile e sucida, che per un'istante ella temette di essersi ingannata, e indirizzandosi ad un ragazzo che si lavava i piedi in un ruscello:

— Questa casa, è proprio quella del dottore Suz? chiese dessa in un mediocre italiano, e tuttavia abbastanza intelligibile.

— Sissignora, affermò il ragazzo, intascando con gran gioja la moneta che Renata gli aveva gettato come a pagamento della informazione.

Quel dottore Suz, Renata non lo conosceva punto. Nessuno glielo aveva indicato come uomo capace di un atto colpevole.

Il giorno innanzi soltanto, ella l'aveva veduto uscire dalla capanna di una contadina di San Dominighi.

All'aspetto quasi famelico di quell'uomo, la cui bocca sembrava contorta dall'amarezza e dall'invidia, Renata aveva indovinato in lui uno di quegli esseri pronti a vendere la loro complicità al primo venuto, dato che quella complicità fosse loro caramente pagata.

Sotto il pretesto della carità, portando qualche soccorso nell'abitazione da cui l'aveva veduto uscire, Renata si era informata del nome e della dimora del medico.

E tosto si era posta in cammino, con la coscienza leggera. Senza neppur un istante di esitazione, agitò il campanello della porta del dottore Suz.

La serva che venne ad aprire, una specie di gitana sucida, portante al collo una collana di corallo falso, rimase stupita alla vista della persona che chiedeva del suo padrone.

Ella non era certamente abituata a veder giungere di simili clienti.

Le donne che ordinariamente suonavano a quella porta, erano sempre delle povere contadine, o persone del popolo trascinantesi dietro una marmaglia di piccoli straccioni.

Perciò, si fece ella ripetere il nome del medico, come se non potesse credere alle proprie orecchie.

— Sì, è bene al dottor Suz che io voglio parlare, disse Renata con impazienza. E' per un consulto. E' egli in casa?.. Posso vederlo, o sarà uopo che torni?

Affine di meglio farsi intendere dalla gitana, le pose alcune lire nelle mani. Questa, alla vista delle monete d'argento sorrise di insolita gioia, e sclamò:

— Il dottore è là... e tutto a disposizione della signora...

Il suo riso gutturale risonava bizzarramente, e i suoi ampi occhi neri la guardavano con malizia, come se ella avesse presentito, davanti la generosità della giovane donna, quale specie di consulto ella stava per domandare.

— Se mi volete accompagnare...

Seguendo la serva, Renata ascese i pochi scalini di legno che conducevano al gabinetto del dottore.

Principale e probabilmente unica stanza di quella meschina casa, il gabinetto, doveva ugualmente servire di camera da letto e da pranzo, e persino da cucina.

Un vecchio tendinaggio non nascondeva che a metà un miserabil letto di cinghia.

Su di un lato di tavola, un tavagliuolo rabberciato conteneva gli avanzi di una rancida mortadella, e da un'altra parte della camera, andavasi spandendo un'odor di polenta prossima alla cottura.

— Credo di esser capitata in buon luogo, pensò Renata, dopo aver gettato un rapido colpo d'occhio intorno a sè Mi costerà ancor meno di quel che temeva.

E secondo la sua abitudine, sopprimendo ogni preambolo ozioso, ella credette bene di attaccare il toro per le corna, per servirci della espressione popolare.

— Dottore, proferì dessa, io vengo a chiedervi un servizio alquanto delicato, ma che da uomo intelligente, al disopra dei volgari pregiudizi, voi non mi rifiuterete, spero.

Il dottore si inchinò con un sorriso ambiguo.

— Assicuratevi pure, signora, che io sono pronto a tutto pur di compiacervi; ma tuttavia non vi nascondo che la vostra visita mi stupisce alquanto. Chi mai ha potuto farmi l'onore di indicarmi a voi? Io non ho fra i miei clienti, persone neppur di qualche distinzione.

Renata l'interruppe vivamente:

— Nessuno vi ha indicato a me, ve ne do la mia parola. Mi son recata qui per istinto, col presentimento che voi consentireste a prestarmi il concorso delle vostre cure prudenti e intelligenti.

Ella aveva sottolineato assai le ultime parole, e proseguì:

— Tali cure si pagano un po' più care delle altre, non lo ignoro. Perciò io son disposta a fissare a mille franchi l'ammontare dei vostri onorari. La metà di tal somma sarà pagata immediatamente, ed il restante, quando sarò completamente ristabilita dalla mia indisposizione.

E così dicendo, ella aveva tratto da un piccolo portafogli, cinque biglietti di banca francesi.

A quella vista e a quello sfregamento, lo sguardo del dottore si era d'improvviso acceso.

(Continua).

Cronaca Provinciale.

S. Giorgio di Nogaro.

Il racconto dell'ex prigioniero.

Episodi ed aneddoti

11 giugno. — (*Saul.*) — Egli faceva parte della colonna Arimondi e durante il combattimento si trovava in prima linea.

— Come andò a finire la battaglia?

— Dall'albeggiare del 1.o marzo fino alle 6 pom. noi facemmo sempre fuoco; poi per causa d'un generale che si spinse troppo innanzi, venne l'ordine della ritirata. Noi non ci movevamo; e il nostro buon generale ci veniva a scuotere personalmente, onde eseguissimo l'ordine.

— E che cosa vi disse l'Arimondi?

— Prima di non vederci più ci raccomandò col massimo sangue freddo di aver coraggio, aggiungendo, quasi laguo al comando superiore: « Voi vedete, o figli miei, dove ci hanno mandati! » E mentre noi lo pregavamo di salvarsi, egli ci osservò: « Non sarà mai detto che un generale italiano è ritornato sconfitto. Meglio è morire come si deve !» In questo momento una palla lo colpì davanti all'ascella destra e cadde travolto nella gran confusione della ritirata e non lo vedemmo più.

— E tu come sei stato fatto prigioniero?

— Gli abissini sparavano molto e male; eppure, mentre ci ritiravamo, un mio compagno nel passarmi davanti ed una palla nemica mi ferì sopra il gomito destro. Non me ne accorsi punto in prima, però continuando la strada mi sentii lentamente a mancar le forze del braccio ferito: me lo guardai e lo vidi insanguinato. Allora passai il fucile alla mano sinistra, sul dosso della quale, visto un pezzo di carne mia appiccicatavi, lo staccai e lo gettai via. Ed ecco che appena giunsi allo svolto di un angolo di monte, mi si presentò davanti un omaccio nero, il quale con la sciabola in alto per calarmi un fendente, tacitamente mi fermò, mi strappò il fucile e la baionetta e poi mi ordinò di seguirlo. Da quell'istante ero prigioniero. Camminai tutta la notte, rischiarata da una bella luna, col mio nuovo padrone. La mattina seguente, sentendomi arso dalla sete, mi feci capire dall'ascaro che volevo bere; ed arrivati ad un ruscello, dove l'acqua era diventata rossa per i cadaveri dei nostri ivi giacenti, mi ordinò di dissetarmi. Io raccappricciai: la sete mi bruciava e il calcio del fucile in mano sua mi minacciava e... bevvi... bevvi coll'acqua il sangue dei miei compagni morti!

— E poi?

— Poi continuammo il cammino. Fatti alcuni chilometri, ci unimmo ad altri tre abissini, due dei quali mi parve parlassero francese. L'ascaro che mi fece prigioniero camminava dietro di me, davanti procedeva l'altro abissino; e i due, che parlavano il francese, domandavano quanto tempo ancora mi dovevano lasciar vivo. Decisero 40 minuti! Mi vedevo spacciato. Ma il mio padrone, che apparteneva agli ascari di Makonnen, non volle approvare la sentenza dei tre, e intimò loro di non molestarmi. Mi tranquillai e proseguimmo il viaggio. Dopo alcuni giorni, il gruppo s'ingrossò con alcuni altri nemici, che conducevano fra loro un altro mio compagno di sventura. Questo soldato portava sulla spalla destra una manica di giubba legata alle due estremità. La manica era gonfia. Dunque era piena di qualche cosa. Io da molti giorni non mi cibavo che di fave crude e di erba (*lenghe di vachie*) e speravo di trovare in quella manica qualche cibo più gradito.

La comitiva si era fermata per lasciar che il mio compagno soddisfacesse ad un suo bisogno. Per ciò fare egli depose la strana bisaccia. Io la palpai e mi sembrò contenesse una roba molle molle. La curiosità mi spinse ad aprire l'estremità superiore della manica e vi guardai.... Orrore!... Io piansi allora di rabbia e il mio povero compagno, che non ne sapeva nulla, saputa la mia scoperta non voleva più oltre portare quel fagotto ributtante.

A questo punto il povero giovane si asciugò i sudori della fronte. Che cosa conteneva adunque quella manica misteriosa? Mi servirò di una perifrasi. Quella manica era piena degli osceni trofei che gli Scioani sogliono portare alle case loro dopo una guerra vinta. Trofei che sono pari al frutto della più oscena quanto barbara mutilazione, che una creatura umana nella sua ferocia possa perpetrare sul corpo di un vinto!

Mi disse poi lo Scoz Antonio che i neri si mossero a compassione del loro giusto dolore e dopo alcuni chilometri fecero gettare in un fosso l'orribile bisaccia.

Era il 16 marzo; in numero di 70) camminavano da 14 giorni cibandosi sempre di fave crude, che venivano loro fornite dai capi abissini. Percorrevano circa 50 chilometri al giorno per amore o per forza; se no, giù bastonate e calciate a più non posso. Ad ogni corso d'acqua si fermavano per essere dissetati. Nel giorno suddetto adunque, si trovavano in sosta sopra una località coperta di sassi e pietre in ripido declivio. Il cielo si coperse in un momento di grossi nuvoloni e il temporale rapidamente venne. Scrosciava la pioggia a secchi, mista a pezzi di gragnuola grossa come pugni. Tuonava e fulminava che pareva il finimondo. Tutti quei 700 infelici erano nudi, perchè a loro i neri manigoldi avevano levato fin l'ultimo brandello.

Colla gragnuola si era talmente abbassata l'atmosfera che un freddo intenso venne ad assiderarli tutti.

I capi si avevano alzate le tende, e guai se uno dei prigionieri vi si fosse accostato per ripararsi dalla presente intemperia! A colpi di curbascio sarebbero stati ricacciati all'aperto. Ed i meschinelli allora piangevano empiendo l'aria di alte strida di lamento e d'imprecazione. Non avendo così altro riparo, corsero a frotte sotto un grande albero dalle foglie larghe e dai rami spinosi. Vi erano stipati come tante acciughe e il bagno russo vieppiù li rabbrividiva e li rattrappiva. All'indomani uno solo di essi fu trovato morto assiderato. E dopo che si furono riscaldati al fuoco dei rami recisi dall'albero che malamente li riparò, proseguirono il doloroso viaggio senza incontrar più alcun serio ostacolo. Partiti da Adua il 2 marzo, giunsero ad Adis Abebà il 7 giugno. Come fornaciaio lo Scolz fu addibito a fabbricare calce. Ne preparò a stento una quindicina di quintali e poi trovando per pretesto che la pietra non era buona, non ne fabbricò più.

— Quanti figli ha Menelik?

— Egli non ha alcun maschio: ebbe quattro figlie, delle quali una è moglie a ras Maconnen, la seconda a ras Micael, la terza a un *degiacc-macc* intimo del Negus, e la quarta che ha 15 anni, sta presso il padre.

— E' bella quest'ultima figliuola?

— Se non è proprio bella, è molto simpatica, e...

— E che cosa? Racconta.

— Ecco: un giovane fornajo, di Udine, preparava il pane per sua maesta Menelik. La giovinetta ogni giorno passava molte ore a conversare col fornajo, un bel giovane di 24 anni circa. Ella nutriva molta simpatia per noi e particolarmente per il pistore, dal quale non si sapeva mai distaccare, che assai a malincuore. Una volta, presa dalla violenta passione, (prevengo il lettore che lo Scolz mi ha parlato sempre in dialetto) spinse le sue audacie fino a...

— Ho capito: e il fornajo come si comportò?

— A malappena non ne approfittò, temendo lo sfogo dello sdegno imperiale; perchè il Negus gironzava quasi tutto il giorno per gli ambienti della sua rustica reggia. Cosicchè, se li avesse colti in flagrante, chissà qual brutta sorte sarebbe toccata all'udinese.

— E della regina Taitù che sai dirmi? L'hai veduta?

— Ne ho vista la persona da lontano; ma non son giunto mai a conoscerne il viso.

— Perchè?

— Perchè, come le dame arabe e le turche, non si lascia mai vedere a faccia scoperta, se ti eccettuano i soli occhi.

— Come vi trattò l'imperatore?

— Non me ne posso relativamente lamentare. Egli è buono e generoso per quanto può e la sua curiosità non ha limiti, quando vuol sapere e conoscere ciò che non sa e non conosce.

— Quanti talleri hai ricevuto durante la tua prigionia?

— Solamente 18. Quando seppe ciò, l'ingegnere Ilgg si meravigliò, e mi assicurò personalmente che ci aspettavano 51 talleri a testa. Ai quali se si aggiungono i dieci talleri dei 30000 regalatici dal Papa, ce ne sarebbero toccati 61.

— C'è dunque qualche grosso cane che vuole speculare sulla vostra miseria?

— Ma... certamente. Io l'accerto che con questi miei occhi ho veduto in una tenda un gran mucchio di talleri e di questi non ho assaggiato alcuno. Ne possono testimoniare i miei compagni.

— E qual fu il cibo usuale, di cui vi nutriste?

— Una pasta semicruda di meliga cotta nell'acqua.

— E nient'altro?

— No: un giorno alcuni di noi volevamo uccidere un lepre coi sassi. Gli abissini ce ne chiedono meravigliati il perchè. Ed avendo risposto loro che se lo avessimo ucciso, lo avremmo mangiato, ci chiamarono porci, come nauseati dei nostri costumi. Mangiavamo però anche fave abbrustolate e peperoni rossi.

— E la benvanda qual'era?

— Il *tegg*.

— Che cos'è?

— Il *tegg* si compone di miele, di *ghiesciò* (specie di alloro) e di orzo tritato. Si fa formentare questo miscuglio per 4 giorni, e poi si beve.

— Hai null'altro da raccontarmi?

— Ne avrei molto ancora: ma mi permetta di chiudere per oggi la conversazione con un aneddoto, perchè sono stanco e non mi ricordo di più.

— Sentiamo l'aneddoto.

— Un soldato del Genio, un ferroviere, disoccupato, trovandosi un giorno nell'officina dei fabbri-ferrai, in compagnia di alcuni neri, si pensò, senza dirlo ad alcuno, di fabbricare una piccola vaporiera. Quando la ebbe finita, la empì d'acqua ed accesovi il fuoco, la lasciò andare. La macchinetta corse difilata a battere nei polpacci di un sottocapo abissino, alto quasi due metri, il quale, voltandosi rapidamente a vedere chi lo urtava, e volendosene schivare, rimase molto meravigliato nell'osservare che quel piccolo diavolo correva ancora da solo. Cominciò a *fantasiare* e a battersi il petto gridando: *Ahi gut, ahi gut!* (Oh Dio, oh Dio!) Corse da Menelik e lo invitò a vedere una meraviglia. Intanto il ferroviere aveva rifornito d'acqua e di carbone la sua locomotiva, e stava pronto. Venne il Negu e ordinò al soldato di far muovere la macchina. Questi eseguì: e la maestà etiopica si mise a ridere, a ridere, a ridere come un matto.

Quindi regalò al soldato del Genio 15 talleri.

Spilimbergo.

Comizio Agrario. — *13 giugno.* — Oggi ebbe luogo la riunione dell'assemblea del Comizio Agrario per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Presidenza.
2. Approvazione del consuntivo 1896.
3. Stanziamento di somme per promuovere l'istruzione agraria nelle scuole elementari e per incominciare l'allevamento del bestiame. Il concorso dei soci fu numeroso.

Il Presidente signor Pecile Prof. Domenico diede relazione sull'operato del Comizio e l'assemblea approvò ad unanimità le proposte fatte dalla Presidenza per la diffusione dell'istruzione agraria nelle scuole e sul miglioramento delle razze bovine.

Su proposta del cav. Concari l'assemblea prese atto di istituire possibilmente, mediante il concorso della Provincia e dei Comuni, una cattedra ambulante per diffondere l'istruzione agraria fra le popolazioni rurali del mandamento.

Il socio signor Belgrado, propose un voto di ringraziamento e di plauso per l'operato della Presidenza che seppe dare uno sviluppo insperato al risorto Comizio.

Ora si può dire che la detta istituzione ha basi solide avendo, la passata primavera avuto uno smercio per 20,000 lire e raggiunto le prenotazioni concimi a tutt'oggi per il primo autunno di L. 1400. E. B.

Cividale

Velocipedista imprudente è quello che venerdì sera investì in borgo Cavour una bambina, certa Rosa Zorzi, e gli produsse lesioni alla fronte che il dott. Sartogo giudicò guaribili in cinque giorni.

Il poco valente cavaliere si spaventò a tal fatale incontro e, sceso da sella se la diede a gambe, lasciando sul luogo l'innocente bicicletta che venne sequestrata dai carabinieri.

Giuramento. All'udienza penale della pretura di Cividale venne arrestata tal Regina Burello di Torreano sotto l'imputazione di falso giuramento.

Pordenone.

Associazione dei sanitari. — Il Presidente dell'Associazione e Consiglio dell'ordine dei Sanitari del Circondario, conte cav. dottore Basilio Frattina invita i colleghi ad intervenire alla seduta per sabato 19 corr. alle ore 11 in quel Civico Spedale, allo scopo di trattarvi il seguente

Ordine del giorno:

1. *Comunicazioni della Presidenza*
2. *Approvazione del Regolamento interno.*
3. *Progetto di legge per il monte pensioni.*

Dovendosi discutere argomento di massimo interesse per tutti i Medici Condotti, è a sperare che nessuno vorrà mancare all'appello.

Beneficenza — Le gentili Signore Maria Quaglia ved. Cacitti e Teresina Cacitti-Rubini, per onorare la memoria del loro rispettivo marito e padre, hanno devoluto L. 300 alla Casa di Ricovero Umberto I, L. 300 alla Congregazione di Carità, Lire 300 all'Asilo Infantile V. E. e L. 300 alla Società Operaia di M. S.

Per un Santo. — Jeri sera gran luminaria nell'oratorio di santa Maria degli Angeli pella vigilia di S. Antonio e gran concorso di gente, come pure oggi.

Per festeggiare il santo, si balla sulla piattaforma nel largo presso alla Chiesa e nel salone Cojazzi. Buoni affari e buon divertimento a tutti.

I pozzi artesiani. — Sarebbe urgente che il Municipio ordinasse la pulitura dei pozzi artesiani, perchè in qualcuno di essi scarseggia l'acqua, come per esempio in quello della Via del Cristo e in quell'altro al cavalcavia di Villanova la cui acqua oltrechè scarsa è anche sporca di fango.

Funerali solenni. — *13 Giugno* — (*B*). — Jeri nel pomeriggio ebbero luogo i funerali resi alla salma del signor Giuseppe Cacitti. Eccovi l'ordine del Corteo: Croce, Asilo Infantile con bandiera e corona, Confraternita, Cantori, Clero, Feretro coperto di corone, i cui cordoni erano tenuti dai signori cav. Frattina pel Sindaco, Mauroner Presidente della Banca Popolare Friulana, dott. Arturo Ellero pel Banco omonimo, cav. Marsilio Presidente della Banca di Pordenone, dott. R. Etro pella Congregazione di Carità, A. Marcolini Presidente della Società Operaja, Galvani Luciano commerciante, conte Giovanni Quirini Sindaco di Pasiano di Pordenone, Ing. Zennari del Genio Civile, Petter Antonio Ing. ferroviario. Venivano poi i parenti signori Angelo Quaglia, G. Coramer, Lino ed Edoardo fratelli Querini, Querini dott. Antonio, Salici dott. Luigi. Seguiva il carro, con numerose corone, fiancheggiato da numerosissime torce. Venivano poi i rappresentanti del Municipio, dell'Ospitale, Casa di Ricovero, Società Operaia con bandiera, amici, conoscenti, dipendenti. Molti altri parenti ed amici venuti da Udine, Venezia, Treviso, Pasiano, San Giorgio della Rinchinvelda rimasero in casa a confortare le derelitte superstiti.

Fra le corone offerte, noto quella della moglie, della figlia e del genero, di Giulia e Pietro Rubini, della famiglie Coramer Salice, del Banco Ellero della Banca Popolare Friulana, dott. Arturo Ellero, Fabris Marchi, Polanzani Egisto, Billeter di Mirano, dott. Billia, signori Vuga, Angelo Quaglia e Giuseppe Quaglia.

Sulla tomba parlarono i signori conte cav. dott. B. Frattina pel Municipio, dott. A. Ellero pel banco Ellero, C. Locatelli Omero per la Banca Popolare Friulana.

Ringraziamento.

La famiglia Cacitti, con l'animo straziato dal dolore, ringrazia vivamente tutti coloro che in qualunque modo presero parte alla tremenda sciagura che la colpì per la morte dell'amatissimo suo Capo *Leone Giuseppe Cacitti.*

Ed uno speciale ringraziamento rivolge ai signori Frattina Cav. D.r Basilio che a nome del Municipio di Pordenone, Ellero Avv. D.r Arturo che a nome del Banco A. Ellero e C.i, e Locatelli Nobile Omero che a nome della Banca Popolare Friulana, portarono al carissimo estinto l'estremo saluto.

Pordenone, 14 giugno 1897.

Cronaca Cittadina.

Società Operaia Generale.

All'Assemblea di ieri, di seconda convocazione, il numero dei soci intervenuti, non superò la ventina, sopra milleduecento circa inscritti!...

I membri della Direzione e del Consiglio brillavano per la loro assenza.

Fu approvato il resoconto trimestrale, e trovato regolare dai revisori dei conti.

Alle comunicazioni della Direzione, su domanda di un socio il quale chiedeva a qual punto fossero le pratiche per attuare il riposo domenicale deliberato nell'ultimo Congresso delle Società operaie del Friuli, il presidente risponde che per quanto abbia fatto per convocare le rappresentanze delle società cittadine di mutuo soccorso, esse non corrisposero all'appello.

Il sig. Zambianchi, nuovo socio, avrebbe voluto che la presidenza della Società avesse allargato gli inviti anche ad altre società non di mutuo soccorso credendo con ciò che si sarebbe riuscito ad ottenere qualche risultato.

Altri soci raccomandano che la società non abbandoni la questione del riposo settimanale, ma proceda cauta e con moderazione, per non pregiudicarla e per non dare adito a qualche screzio fra i soci.

Hambur?

La *Gazzetta di Treviso* narra che fu arrestata, in quella città, certa Angela Maddaloni fu Antonio di anni 56 « da *Hambur* (*Udine*) » (?!), perchè sprovvista di mezzi e recapiti. Possibile che a Treviso, tanto a noi vicino, ci si regali un villaggio *Hambur*, senza che noi sappiamo di averlo?

LA BANDIERA

della Associazione Giorgio Stephenson

A UDINE.

Ieri mattina, col treno delle dieci, arrivava fra noi il Vessillo della Associazione *Giorgio Stephenson* — *Sezione di Venezia* — *fra ferrovieri e trazione* — per essere presentata ai soci di Udine.

Nel grande Salone della Birraria Burghart, s'erano dati convegno tutti i ferrovieri liberi dal servizio giornaliero.

Faceva gli onori di casa il Presidente della Società sig. Ferron.

Al convegno prese parte il nostro deputato Giuseppe avv. Girardini ed il presidente della Società Generale di Mutuo Soccorso sig. Scubla, con i consiglieri Seitz e Bosetti.

Il gonfalone è formato d'un ricco drappo di seta color rosso-cupo, contornato da stupendi fregi dorati e chiuso con larga frangia pure in oro.

In mezzo al vessillo campeggia l'alato *Leone di S. Marco*

L'asta è coperta di velluto verde con borchie dorate ed in cima s'innalza un ricco globo dorato, raffigurante l'emisfero settentrionale.

Un treno completo gira all'intorno, e sopra ogni cosa librasi una bellissima figura di donna, che nella destra tiene gli emblemi dei ferrovieri, stendendo la sinistra dinanzi a sè per proteggere i pionieri della civiltà.

Dalla parte opposta un Genietto sorride e quasi agita le manine in segno di gioia e compiacimento.

Il superbo trionfo non ha bisogno di lodi; basti il ricordare che è opera dell'illustre artista bellunese Besarel, residente in Venezia.

Spiegato il vessillo, il presidente Ferron, simpatica figura d'operaio, ringrazia l'on. Girardini d'aver acconsentito a presenziare la modesta cerimonia; fa la storia della Società, inauguratasi nel 26 novembre 1896, ne spiega il nobile scopo del mutuo soccorso, e chiude, felicemente con l'augurio che il vessillo — ben tardi — si pieghi soltanto sulle bare dei soci a dar loro l'estremo addio, giammai per atto di debolezza o di viltà.

Risponde l'on. Girardini, e ricordando Giorgio Stephenson, parla dell'idea divinizzatrice del grande operaio; maestrevolmente tratteggia i pericoli e le fatiche dei tanti che s'espongono a quotidiani pericoli per il progredire della sua grande invenzione.

Le belle parole vengono accolte da vivi segni di simpatie ed al grido di *viva il nostro deputato.*

Finiti i discorsi, a tutti gli intervenuti viene offerto un *vermouth* d'onore, con un servizio inappuntabile, come lo si può aspettare dove dirige il bravo signor Carlo Burghart.

I ferrovieri in questa lieta circostanza, non si dimenticarono dei compagni passati a miglior vita.

Appena levata la seduta, montarono tutti in *Landau* e giardiniere, e percorrendo Via Aquileia, della Posta, Piazza del Duomo, Via Teatri, Piazza XX settembre, Via Paolo Canciani, Poscolle, e Viale Venezia, e con la bandiera spiegata si recarono al monumentale Cimitero a deporre una corona di fiori freschi sulla tomba del macchinista Giaconazzo Pietro, uno dei primi fondatori, e su quella che rinserra gli avanzi mortali di Eliseo Dal Favaro e di Enrico Vendramini, vittime del disastro ferroviario di Alano-Fener.

L'offerta delle corone fu accompagnata da commoventi parole dette dal Presidente Ferron e dall'operaio Angelo Todesco.

Compiuta la mesta cerimonia, la comitiva, percorrendo l'itinerario dell'andata, ritornò alla Birraria Burghart, dove si sciolse, lasciando in tutti il dolce ricordo dell'amicizia e fratellanza nel lavoro.

Concorso musicale.

La Commissione dei festeggiamenti (sezione musicale) della Esposizione generale italiana in Torino nel 1898 ha bandito il concorso per una sinfonia in quattro tempi o per una *Suite* per grande orchestra ordinaria con tre premi: lire 1000 — lire 500 — attestato di merito. Tempo utile, fino al febbraio del 1898.

Soffocazione.

Col giorno di martedì 15 corrente, verrà aperto il calorifero per la soffocazione dei bozzoli da seta, sito nei locali dell'ospital vecchio.

Operazioni di leva.

Distretto di Cividale

Abili di prima categoria	139
di seconda	—
di terza	95
In osservazione all'ospitale	3
Riformati	55
Rividibili	31
Cancellati	9
Dilazionati	3
Renitenti	183
	518

Corso pratico di ripetizione

presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle scuole Ginnasiali e Tecniche che, deficenti in qualche materia devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di Licenza.

Straordinaria funzione religiosa.

Battesimo, Cresima e Prima Comunione.

Diversi anni or sono, Luigi Pinzani, calzolaio, abitante in Via Grazzano e nipote della buon'anima di *Sior Tita Pinzani* già proprietario del Teatro Nazionale, abiurando la religione cattolica, entrava in grembo della Chiesa Evangelica.

Non trovando fortuna nella città natale, il Luigi Pinzani portava i penati a Roma, dove allogava due sue figliuole nell'Istituto inglese *Victoria-Home*.

Da Roma si recava a Milano; ed in quest'ultima città finiva la sua vita randagia e stentata.

Dopo la sua morte, la vedova, Teresa Pinzani, faceva ritorno in Udine, e qui decise di richiamare a sè le due figlie, che si trovavano, (una da otto anni e l'altra da sei) nell'indicato Istituto.

Avutele, pensò di farle rientrare nella fede dei loro avi, e presentò regolare domanda all'Autorità Ecclesiastica, ottenendone pieno ed immediato consenso.

Per sei mesi, le due fanciulle vennero istruite e preparate dalle Monache di Santa Chiara; e ieri, nella Chiesa parrocchiale delle Grazie, furono battezzate, cresimate ed ammesse alla prima comunione.

Il maestoso tempio era tutto parato a festa, e la ricca Cappella della Beata Vergine delle Grazie, sfolgorante per numerosi ceri, ricchi paramenti, e grande profusione di fiori.

V'era un'immensa folla di devoti e di curiosi.

Alle sette precise, arrivò Sua Eccellenza Zamburlini, che fu ricevuto al peristilio del Tempio dal parroco, monsignor Dall'Oste, in cotta e stola, seguito da numeroso clero. Al lato destro della porta maggiore stavano le due *catecùmene* in abito nero e con la chioma bionda fluente sulle spalle, coperta di lungo velo nero; le precedevano due bambine bianco vestite, e le accompagnavano le madrine, signore Lorentz e Casali e due Clarisse.

L'arcivescovo, benedette le due fanciulle entrò nel tempio, preceduto dalla croce, e s'avviò all'altare della Vergine per indossare i sacri paramenti.

Intanto le due *catacùmene*, insieme alle *madrine*, prendevano posto in fondo alla chiesa, a fianco dell'altare ove si espongono le *Reliquie dei Santi*.

Dopo brevi preci, l'Arcivescovo, indossando cinereo piviale e mitra dorata, e tenendo nella sinistra il ricco Pastorale, prese posto in dorata poltrona sull'altare, presso cui stavano inginocciate le due *battezzande*.

Queste, dinanzi all'Arcivescovo, dissero ad alta voce la loro professione di fede e domandarono di far parte, mediante il Battesimo, della Chiesa Cristiana - cattolica. L'Arcivescovo, accogliendo la loro domanda, intuonò il salmo *Miserere*, che fu cantato da tutto il clero e dal popolo.

Dopo si svolse tutto il *rito* battesimale, con le ben conosciute rinnegazioni, professioni di fede ed *insufflazioni*.

Recatisi, poi, tutti, dinanzi all'altare della Vergine, l'Arcivescovo, indossato nuovo e ricco piviale, s'avanza in sul limitare dove stanno inginocchiate le due *catecùmene*. Queste, assistite dalle matrine, si levano il nero velo che copre il loro pallido volto, e chinato il capo ricevono l'acqua lustrale versatavi da S. E. Zamburlini con argentea coppa.

In questo solenne momento una viva commozione appare sul volto di tutti gli astanti.

Alla maggiore delle battezzande, quattordicenne, sono imposti i nomi di *Anna Giuditta*; e all'altra, dodicenne, quelli di *Adelaide Maria*.

Appena compiuto il battesimo, il capo delle due *neofite* viene coperto con bianco velo, simbolo della loro anima resa candida pel sacramento ricevuto.

Poscia un sacerdote pone loro nella destra una candela ardente, emblema della viva fede. Esse si avanzano e si genuflettono ai piedi della Vergine.

Dopo breve preghiera le due fanciulle si ritirano, per ricomparire, tosto bianco vestite, con lungo velo bianco e corona di candide rose in sul capo.

L'impressione degli astanti, a tal vista, è di soave emozione.

L'Arcivescovo impartisce alle due fanciulle la Cresima, e dopo, celebrando la S. Messa, le ammette alla Prima Comunione.

Compiuta la solenne cerimonia, alle novelle cristiane-cattoliche, dal parroco monsignore Dell'Oste viene presentata, in ricca cornice dorata, una stupenda *Coena Domini*, con affettuosa dedica — a nome suo e di Sua Eccellenza l'Arcivescovo.

Così la pia cerimonia ebbe termine. La folla esce, ricordando le varie fasi ed i simboli dell'alta funzione — al tanto insolita per la nostra città.

Feste religiose al Carmine.

Non è colpa nostra se buona parte della cronaca è oggi dedicata a cerimonie, funzioni, feste e spettacoli religiosi.

Al Carmine, ricorreva la sagra di Sant'Antonio; e quest'anno fu celebrata con insolita pompa, essendosi combinato che nello stesso giorno dicesse la sua prima messa un ottimo giovane della parrocchia, figlio del già *capoborgo* signor Contardo detto *Molinis*, ora messo comunale nel suburbio di porta Aquileia: Don Antonio Contardo.

Alla *Messa nuova* assisteva un pubblico numerosissimo di devoti, poichè la famiglia del Molinis gode larghe simpatie fra i parrocchiani del Carmine.

Nel pomeriggio, poi, si tenne la processione solita, portando il Santo per le vie Bertaldia, Ronchi, Gorghi e Aquileia.

Una vera moltitudine di popolo formava il corteo ed assisteva al passaggio di esso — massime nelle ampie vie dei Gorghi ed Aquileia. Questa, al passaggio della processione, pareva mutata in un vero mare fluttuante: non si vedeva un solo tratto libero.

Suonava la banda musicale di Feletto.

Alla sera, questa percorse suonando le vie entro il circuito della parrocchia.

Si spararono vari colpi di mortajo.

Notiamo che ora, nelle processioni religiose, si ha maggior cura dei cosidetti *particolari*, che non un tempo. Così per esempio, jeri, vedemmo precedere i sacerdoti e cantori due bimbi vestiti da fraticelli: e l'arca del Santo, essere preceduta e seguita da bimbe biancovestite spargenti fiori — alcune fornite di alucce dorate.

I futuri sacerdoti.

Sabato, mons. Arcivescovo conferì l'ordine del Presbiterato al diacono Giuseppe Simonitti da Socchieve e al diacono Antonio Contardo della diocesi di Corcordia; l'ordine del diaconato ai suddiaconi: Leonardo Cantoni da Paderno — Aluigi Cossio da Cividale — Giandomenico Cramazzi da Artegna — Patrizio di Luch da Pagnacco — Giacomo Faleschini da Moggio — Giov. Battista Favotto da S. Maria Sclaunicco — Federico Madrisotti da Lavariano — Giovanni Sinicco da Lusevera e Aurelio Guadagnini dei Salesiani da Gorizia; l'ordine del suddiaconato ai chierici: Agostini Luigi da Latisana — Cemolini Pietro da Sedegliano — Da Pozzo Antonio da Monaio — Duriava G. da Tribil di Sop. — Faleschini Paolo da Moggio — Nadalini Angelo da Variano — Treu Camillo da Moggio.

Gli Amministratori delle Opere Pie.

Accennammo già ad una sentenza della Corte Suprema di Roma, esponendone la stranezza, con cui veniva ritenuto che i componenti l'amministrazione di un ospedale sono civilmente responsabili in proprio dei danni cagionati agli infermi dai loro dipendenti, sui quali avevano giusta i regolamenti degli spedali, l'obbligo della vigilanza

Oltrechè strana, (così noi la giudicammo) la massima sancita dal supremo potere giudicante, è grave; poichè, se pur si riferisce ad un caso speciale, assume carattere di questione generale, e gli interessati possono invocare la massima stessa in qualunque caso e contro gli amministratori di qualsiasi Istituzione di beneficenza.

Basta l'accenno di questo pericolo per allontanare i buoni amministratori dalla gestione delle Opere Pie, ed abbiamo già l'esempio di intere rappresentanze che di fronte a tale decisione si sono dimesse, come il Consiglio Amministrativo degli Spedali di Forlì, di Spezia e di S. Giovanni in Firenze, senza calcolare le dimissioni isolate di numerosissimi amministratori.

Con alto senso di opportunità il Corpo Amministrativo centrale degli Spedali, presieduto da quell'illustre gentiluomo che è il conte Francesco Isolani, ha preso l'iniziativa di un convegno da tenersi a Bologna, per discutere intorno all'importante argomento e provocare un voto solenne che richiami l'attenzione dello Stato sulla necessità di provvedere in modo preciso e completo.

D'accordo quindi col Comitato Permanente dei Congressi delle Opere Pie, sedente in Bologna, e presieduto da quell'altro degno gentiluomo, benemerito della Beneficenza italiana, il conte Agostino Salina, fu indetta una Conferenza, che avrà luogo il 27 giugno corrente e durerà per quel solo giorno.

L'argomento è così interessante, e tocca tanto da vicino i benemeriti amministratori delle Opere Pie, che non dubitiamo della completa riuscita del convegno e che le Istituzioni di Beneficenza appartenenti alla nostra Provincia risponderanno unanimi all'invito del Comitato di Bologna

Tiro a Segno.

L'adunanza di sabato sera, come di metodo, andò deserta per mancanza del numero legale; ricordiamo che questa sera avrà luogo l'adunanza (Palazzo Bartolini ore 8 1|2) in seconda convocazione, e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Dichiarazione.

Egr. Sig. Professore,

Udine, 13 giugno.

Ho bisogno della sua ospitalità per una dichiarazione.

Non sono esatte le parole scritte ieri sul *Friuli* dal signor Zambianchi « *lo si è saputo oggi in Pretura* » riferentisi al mio nome. Infatti, che avessi scritto io il famoso articolo, lo seppero prima del processo, fra gli altri, anche l'avvocato Comelli ed il signor Canal, al quale lo dissi io stesso.

Sappia il signor Zambianchi che la responsabilità delle mie azioni io so assumere intera, nè sento affatto il bisogno (come fu dato esempio in questi giorni) di tacere o di nascondere la mia persona per riversare su altri detta responsabilità.

Respingo inoltre gli apprezzamenti, architettati dal signor Zambianchi o compagnia, riguardanti quell'articolo, apprezzamenti che non saprei se meglio attribuire a mala fede o ad ingenuità.

Scusi egregio professore l'incomodo e riceva i miei ringraziamenti.

dev.

A. Grassi.

Ferrovie e lavori.

Il Governo Austro-Ungarico ha dato la propria adesione al protocollo riguardante la congiunzione della ferrovia San Giorgio di Nogaro-Cervignano.

— E' stata sottoposta all'approvazione dell'Ispettorato ferroviario, la proposta per l'impianto del rifornitore definitivo nella stazione di Udine della ferrovia *Udine-Pontebba*. Spesa L. 25,000

Ferite accidentali.

Vennero jeri medicati all'Ospitale: Giuseppe Romanelli d'anni 51 da Udine, per ferite lacero contuse accidentali alla mano sinistra, con frattura della falange del dito medio, guaribile in giorni 18 salvo complicazioni;

e Giuseppe Zanon ventisettenne da Moruzzo, per accidentale ferita di punto alla mano destra, guaribile in cinque giorni.

Scuola d'Arti e Mestieri.

Ieri si tennero gli esami di licenza. Furono ad assisterví temporaneamente: l'illustrissimo Sindaco conte A. Di Trento; il signor Francesco Minisini rappresentante la Camera di Commercio; il prof. ing. Massimo Misani: tutti espressero congratulazioni ai licenziandi ed ai maestri, per l'esito — in alcuni degli esaminati, — splendido degli esami dati.

Gara di tiro a segno.

Non molti parteciparono jeri alla gara di tiro a segno. Spararonsi circa 2500 cartuccie. Il Generale comandante il Presidio cav. Osio visitò il bersaglio, fermandovisi circa mezz'ora.

Daremo domani i risultati della gara.

Brutti fasti del ciclismo.

La ventenne Caterina Fioretti, di Ara, fu accolta jeri d'urgenza all'Ospitale, con alcune ferite al volto prodotte da caduta per l'urto d'una bicicletta — guaribili in giorni otto salvo complicazioni. Ella fu urtata mentre veniva ad Udine, a circa due chilometri da Paderno.

Per furto

venne arrestata la pregiudicata Luigia Maria Buri. Ella rubò effetti di vestiario (valore, lire cinque) a certa Carolina Dorlini maritata Boccalini, di via Zorutti.

Il cambio.

Il prezzo del cambio per certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 14 giugno a L. 104,77

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 13 maggio al 20 giugno per i daziati non superiori alle 100, pagabili in biglietti è fissato in L. 104,85

Nozze cospicue.

Oggi, il dott. Roberto Kechler impalma la gentilissima contessina Ciotti di Castiglio le. Per la fausta circostanza fu consegnato al cav. uff. Carlo Kecler un indirizzo firmato dai colleghi suoi nelle amministrazioni bancarie ed altre, e dai principali commercianti della città.

Dall'avv. Erasmo Franceschinis

ricevemmo una dichiarazione che, per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare a domani.

Le vagabonde.

Fu arrestata ieri, su richiesta dei genitori, nell'osteria *Al Cappello* in Via Portannova, la ventenne Angelina Scudetti da Premariacco, fuggita dalla casa paterna.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 6 al 13 Giugno 1897.

Nascite.

Nati vivi maschi	13	femmine	12	
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	1	»	—

Totale n. 27.

Morti a domicilio.

Anna della Chiave — Comencini fu Bernardo d'anni 51 civile — Augusta Zilli di Giulio di anni 1 mesi 5 — Anna Cotterli di Giuseppe di giorni 6 — Giorgio Blasi di Antonio d'anni 1 e mesi 11 — Mario Valentinuzzi di Francesco di giorni 7 — Lina Merlini di Valentino di mesi 3.

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Luzzarone fu Michiele d'anni 73 sarto — Maria Mondolo-Pizzolitto fu Giacomo d'anni 40 contadina — Italia Coiz-Rizzi fu Giuseppe d'anni 32 casalinga — Santo Lendaro fu Giovanni d'anni 30 agricoltore — Pietro Driussi fu Domenico d'anni 80 merciajo girovago — Maria Veccile — Chiapolini fu Giovanni d'anni 60 contadina — Eugenio Calderella di Antonio d'anni 14.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Zenobio Cimini di mesi 3.

Totale n. 14.

dei quali 5 non appartenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Angelo Mauro Impiegato con Roma Moro casalinga — Giuseppe Omenetto falegname con Caterina Del Negro sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Stangaferro Zolfanellaio con Rosa Pianta casalinga — Bertuzzi Antonio sellaio con Malisani Irene maestra elementare.

LOTTO

Estrazione del 12 giugno

Venezia	61	68	57	76	23
Bari	90	69	55	49	26
Firenze	79	86	3	43	17
Milano	29	39	20	38	63
Napoli	84	65	5	90	47
Palermo	20	31	4	72	35
Roma	67	84	36	77	68
Torino	63	38	46	34	53

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

UDINE. Ecco i risultati alla pesa pubblica jeri per bozzoli gialli ed incrociati gialli: pesati a tutto jeri Cg. 14460; pesati jeri 3385; prezzo minimo l. 2.—; massimo l. 2.30; adequato giornaliero l. 2.08; adequato generale a tutto jeri l. 2.17.

PORDENONE. 13. Ecco i risultati alla pesa pubblica per bozzoli gialli ed incrociati gialli: pesati quantità in Cg. complessiva pesata a tutt'oggi 734.35, parziale oggi pesata 186.75, prezzo minimo l. 2.15; massimo l. 2.30; adequato giornaliero l. 2.27; adequato generale a tutt'oggi l. 2.20.

S. VITO AL TAGLIAMENTO. 13. Ecco i risultati alla pesa pubblica per bozzoli gialli ed incrociati gialli: pesati a tutto ieri Cg. 70.10; pesati ieri 29.70; prezzo minimo l. 2.30; massimo l. 2.30; adequato giornaliero l. —; adequato generale a tutto ieri l. 2.30

Mercato animali.

Cividale, 12 giugno.

Bovini: Deboluccio e quasi senza importanza, il mercato d'oggi: 400 capi presenti e pochi affari conclusi.

Suini: 200 capi condotti al mercato; pochi affari conclusi.

Mercati vari.

Cividale, 12 giugno.

Uova: vendute 60.000 da l. 45 a l. 47.

Burro: venduto quint. 5 da l. 1.40 a l. 1.50.

Frutta: noci a l. 35. — Ciliegie da l. 7 a 15.

Un fortissimo terremoto sconvolse gran parte dell'impero indiano. Calcutta, Hongkong e Burdwan sono assai danneggiate. Le fogne di Calcutta, guaste così che temesi un'epidemia prodotta dalle pestilenziali loro esalazioni. Otto i morti; i feriti, molti.

DA TRIESTE.

Protesta del Consiglio comunale pei dolorosi fatti di Servola.

13 giugno. — Iersera, il Consiglio comunale tenne seduta.

Dopo alcune comunicazioni, il Podestà parlò delle scene brutali e selvagge svoltesi a Servola il 5 corrente ed espose i passi da lui fatti, in dipendenza di quel doloroso avvenimento. Fu salutato da calorosi applausi.

Prese quindi la parola l'on Venezian, che pronunciò vibratamente uno splendido discorso, in chiusa del quale presentò la seguente mozione:

« Dinanzi ai fatti criminosi consumati nel dì 5 corr. nella villa di Servola a danno di pacifici operai ed abitatori italiani da una turba fanatizzata di terrazzani e di operai slavi ivi convenuti da varie parti dello Stato;

« considerata la stretta relazione esistente fra codesti vigliacchi attentati alla sicurezza della vita e gli atti di vandalica violenza che rattristarono poc'anzi altre contrade del Friuli, dell'Istria e pure del nostro territorio rustico dove ormai pare annidata una organizzazione barbarica, che la vigilante autorità politica avrebbe potuto per avventura prevenire, e sulla quale non ancora a pieno è scesa — liberatrice degli onesti — la mano imparziale della veggente giustizia;

« considerato che la pazienza de' cittadini è messa ad assai dura prova; e che troppo è grave l'offesa recata dai recentissimi fatti all'onore del nostro Paese ed ai più nobili suoi sentimenti, perchè non abbia a divampare quandochessia fra mezzo a' cittadini l'impeto della reazione sprigionata dall'animo loro giustamente indignato;

« considerati i pericoli gravissimi ai quali va però incontro la pubblica quiete: ed il dovere che incombe all'Imperiale Governo - che ne ha il potere ed i mezzi sicuri - di porre termine ad uno stato di cose ormai insopportabile;

« Il Consiglio della città:

« mentre esprime la propria indignazione per codeste infami nequizie e per la ripetizione di fatti criminosi, consumati in odio alla civiltà del Paese, fra mezzo a' nostri territoriali (dimentichi de' benefici che per lungo volgere di età n'ebbe lo stato loro economico ed intellettuale) - chiede all'Imperiale Governo che, con imparziale ed energica amministrazione de' suoi poteri, liberi sollecitamente la città dall'onta e dai pericoli gravissimi onde appare minacciata;

« ed incarica il Magnifico Podestà di recare la presente risoluzione a conoscenza del Signor Presidente del Consiglio dei Ministri ».

Notizie telegrafiche.

Attentato contro Faure

Presidente della Repubblica Francese.

Parigi, 13. Mentre il Presidente Faure si recava, nel pomeriggio, ad assistere alle corse di *Longchamps* pel grande premio di Parigi, un giovane lanciò contro di lui un tubo di ghisa carico di polvere, che esplose. Nessuno fu colpito.

Fu trovato accanto al tubo uno stampato pieno di villanie e di ingiurie contro Faure, una pistola da un colpo e un piccolo coltello a manico fisso su cui sono incise minaccie di morte contro Faure. Si trovarono anche frammenti di bomba.

La folla visto un individuo correre verso il bosco di Boulogne, vi accorse e lo arrestò credendolo autore dell'attentato.

La voce dell'attentato, sparsasi subito al campo delle corse, provocò, al giungervi del Presidente, una immensa ovazione.

Felix Faure è ritornato all'Eliseo alle ore 6.30. Lungo tutto il percorso fu calorosamente acclamato da immensa folla.

Giungono telegrammi da tutti i comuni della Francia e dall'estero.

Roma, 13. Il Re mandò un dispaccio di felicitazioni a Faure.

Altrettanto fecero Di Rudinì e Visconti Venosta.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13.20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.05	23.—	O. 22.20	3.04

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.10	19.33	O. 21.27	22.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.32	M. 6.31	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.23

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco